

Lettere dei lettori

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **95 (1986)**

Heft 9: **Dietro le quinte del benessere**

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Cernobyl: e dopo?

CN Dr. Paul Günter, Berna (Gruppo AdP/PEP)

Ricerche condotte dal fisico Dott. André Gasser, di Baar, mostrano che le radiazioni non si sono diffuse in modo regolare. Un rullino fotografico impressionato con della comune polvere di terreno mostra chiaramente l'esistenza di corpuscoli che emettono radiazioni. Su un riquadro di pellicola di 6x3 cm è stato possibile osservare una trentina di corpuscoli poco radioattivi, due mediamente, ed uno più grande, fortemente radioattivo. Che cosa significa ciò? In primo luogo che le conseguenze cliniche dell'incidente di Cernobyl sono molto meno prevedibili di quanto non si sia ritenuto finora. Infatti, se per caso proprio quel corpuscolo fortemente radioattivo va a finire nell'intestino, o peggio ancora nei polmoni, in tal caso le irradiazioni della parte sono ben maggiori di quanto si possa rilevare in base a delle misurazioni medie.

Su tali particelle, e sui rischi che esse comportano, non si conosce niente di preciso; mancano nuovi dati scientifici, ma si può senz'altro pensare che le conseguenze, soprattutto nel manifestarsi del cancro, sono molto più gravi di quanto si pensi attualmente. È pertanto nostro dovere di medici, fino al momento in cui si possa disporre di dati sicuri, prender le mosse da considerazioni pessimistiche, e ridurre ovunque il più possibile, quando ciò sia realizzabile, le irradiazioni – se necessario anche con spese notevoli.

All'inizio di giugno abbiamo tenuto presso l'Università di Berna un seminario cui hanno preso parte esperti che sostengono l'operato delle autorità, ed altri, che hanno una posizione piuttosto critica sul problema. In tale occasione si è giunti ad una concordanza di opinioni su taluni punti, quali ad esempio:

- la Svizzera presenta il maggior tasso di radioattività naturale in Europa;
- le radiazioni a seguito di Cernobyl ne hanno provocato un aumento del doppio, fino a quattro volte i valori normali;
- non esistono radiazioni innocue: al contrario, anche piccole dosi sono efficaci per provocare il cancro o danni al patrimonio genetico;
- non si esclude più – al contrario delle opinioni imperanti finora – che le radiazioni di lunga durata, anche se di bassa entità, portino a danni non già minori, ma maggiori, di una sola esposizione di breve durata: ora si deve studiare con serietà il cosiddetto effetto Pektav;
- gli esperti prevedono un aumento annuo di 3, fino ad 800 morti per cancro come conseguenza di Cernobyl, per i prossimi 20 anni. In tali cifre, si badi, non sono compresi quei pazienti che si ammalano di cancro ma possono essere curati, per esempio donne cui si asportò il seno;
- è incontestato che, con radiazioni ridotte alla metà, il numero delle vittime sarebbe la metà.

CN Franz Steinegger, Uri (radicale-democratico)

La Svizzera è stata interessata solo in modo marginale dalla nube radioattiva. Mentre in Baviera si sono rese necessarie misure restrittive, e la Francia non è praticamente stata colpita, noi ci siamo trovati in una zona intermedia; per quanto riguarda le misure da prendere, dunque, si sono rese necessarie delle raccomandazioni, ma non si era ancora nel campo delle misure coercitive. In un tale contesto, si deve far notare che il centro di allarme sullo Weissfluhjoch ha avvisato del pericolo prima ancora che ricevessimo notizie in tal senso dalla Germania o dall'Austria. Confrontata con quella dei Paesi stranieri, la organizzazione di rilevamento svizzera ha un livello decisamente superiore. Oltre a ciò siamo in grado di condurre delle misurazioni molto precise, grazie alle quali si possono prendere provvedimenti differenziati. Infine, lo standard di preparazione per l'elaborazione delle misurazioni è più alto. Possediamo programmi EED che ci consentono di analizzare in breve tempo i dati più complicati, dimodoché si possono sempre giudicare gli effetti delle radiazioni. Al contrario di quanto avviene in Germania federale, dove si è misurato soltanto il valore dello iodio, la cui vita è relativamente breve, in Svizzera, fin dall'inizio, si è prestata attenzione anche al più longevo cesio. Ci si può naturalmente chiedere se sia giusto, nell'ambito del «Concetto delle misure da prendere in caso di dosi pericolose», prevedere delle disposizioni solo quando ci si attenda un valore di 500 mrem. Ma è certamente vero che, nella valutazione delle misure da prendere in caso di incidenti radioattivi, non si possono utilizzare sistemi di misurazione completamente diversi da quelli in vigore per altri rischi tecnologici. Chi oggi critica che non si sia gettato via il latte e non si siano distrutte le verdure, a voler essere conseguente, dovrebbe vietare il fumo, l'uso dell'automobile, l'utilizzazione del legname – dato che ogni anno si hanno fra i boscaioli incidenti mortali – il volo da Parigi a Los Angeles, durante il quale si assimilano, fra andata e ritorno, 10 mrem, ed abitare a Disentis, su un fondo di granito.

Proprio nel caso di un incidente radioattivo non si deve trascurare il principio della proporzionalità alla situazione. Pertanto deve considerarsi in cattiva fede chi, in relazione ai nostri 500 mrem, parla di eccessivo rispetto per la nostra agricoltura, mettendolo di fronte alle vittime del cancro. Una particolare assurdità è rappresentata dal tentativo di combattere le disposizioni del «Concetto delle misure da prendere in caso di dosi pericolose», emanato nel 1983, con il Decreto concernente la protezione dalle radiazioni.

Quest'ultimo regola infatti il modo in cui bisogna comportarsi nel nostro Paese con sostanze radioattive, e non le disposizioni da prendere per la protezione dagli effetti di un incidente nucleare avvenuto in Unione Sovietica.

LETTERE DEI LETTORI

39. Festival del film di Locarno

Di Dieter Achtnich a proposito della pellicola Ghame Afghan – le sofferenze degli afgani. Un film di Zamrai Kasi e Mark Rissi.

La dirompente forza politica del conflitto in Afganistan e la miseria dei profughi nelle regioni pakistane di confine portano a porsi la domanda se sia legittimo utilizzare la forma espressiva della cinematografia per gettare uno sguardo al destino ed alla vita della popolazione afgana, così duramente colpita.

Ghame Afghan cerca di rappresentare in modo paradigmatico la vita di una famiglia afgana, divisa dagli avveni-

menti ed infine costretta alla fuga oltre confine in Pakistan. I destini autentici di diverse famiglie vengono proiettati tutti insieme nella famiglia del film; ne risulta un insieme che suona artificioso, troppo pesante per rimanere attendibile. Il destino dei profughi è senz'altro caratterizzato da duri colpi. Attraverso la trasposizione cinematografica degli avvenimenti, nel film va perduta molta di quella sensibilità che caratterizza i momenti anteriori alla fuga, la fuga in sé e la vita nei campi di raccolta profughi. Fra le varie sequenze, ed in parte nel loro stesso contesto, si cerca con cura di trasmettere

una veduta d'insieme di una cultura a noi poco conosciuta... con i suoi orizzonti temporali. Queste immagini documentaristiche, senza commento: le scene di matrimonio, la preghiera, la amorevole preparazione del pane, o anche il ricorso al codice d'onore degli uomini – interrotte da nuove azioni, e non più riprese nel film – hanno in conclusione lo stesso effetto di elementi totalmente estranei. Estremamente fuori posto sembra poi la scena della bionda assistente di una organizzazione internazionale, che appare come un angelo dalle ombre della notte, con i suoi ingenui occhi blu, per poi

spionfare nuovamente nel nulla, allo stesso modo misterioso. Il film si considera contro la guerra, e pertanto in esso si rifugge di proposito dal rappresentare lo spettacolo bellico. Ciò rende possibile ai registi di mostrare le conseguenze della guerra là dove esse hanno l'effetto più diretto: presso le popolazioni che non partecipano ai combattimenti. Un messaggio importante, certo, ma che si riesce a trasmettere solo in parte, mentre, nella congerie dei vari elementi, in questa via di mezzo fra film, documentario e reportage politico, purtroppo ne va perduta la maggior parte. □